

SOSTIENI
Avanti! **UNA VOCE LIBERA**
Settimanale del Partito Socialista Italiano
Modalità di versamento Bonifico bancario
IT28N0832703221000000005473
Intestato a: Nuova Editrice Avanti Srl
L'Avanti! della domenica non percepisce finanziamenti pubblici. Dacci una mano!

Verso le elezioni politiche

Insieme per l'Italia



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

La scelta del gruppo dirigente del Psi di costruire una lista che si richiama al socialismo europeo, nel solco della tradizione che ha sempre ispirato i valori dei socialisti, non è altro che il punto di inizio e non di arrivo di una sfida che sarà dura ma sarà appassionata e avvincente. Non abbiamo avuto dubbi: la nostra casa è il centrosinistra, da sempre, e una precisa idea di Paese - fondata su un'Italia moderna, inclusiva, europeista - è la nostra bussola. Una strada che avevamo ben chiara e che avevamo tracciato da tempo. Insieme a Pd, Art1 e Demos, forze che si ispirano ai valori del Pse di cui il Psi è fondatore, saremo in campo per spiegare agli italiani che per noi l'Italia si governa con credibilità e serietà, non con la deriva oltranzista in cui la destra vorrebbe far piombare il Paese. La sfida è tra la nostra forza responsabile, socialista e democratica e la destra guidata da Giorgia Meloni, la stessa che sul palco di Vox, l'estrema destra spagnola che strizza l'occhio al nostalgismo franchista, ha elencato i punti programmatici della sua idea di Italia: senza libertà, senza sviluppo, senza diritti.

Di fronte a noi ci sono due strade da imboccare con urgenza. La prima: dobbiamo superare le divisioni, il virus che ha indebolito per anni i partiti della sinistra. Non ci stanchiamo di dirlo: o ci presentiamo agli italiani con una coalizione ampia, siglando un patto elettorale che spinga forze anche diverse tra loro, di sinistra, moderate e riformiste, a mettersi insieme, come atto di generosità nei confronti del Paese, oppure ci logoreremo dietro ai "si fa come dico io", in nome di una non precisata rendita di posizione che ci farebbe sonoramente perdere le elezioni. La seconda: il programma. Ci interessa molto la lotta alle disuguaglianze, alle nuove povertà che crescono, la lotta al precariato che dilaga, il diritto al salario minimo, l'inflazione che galoppa e che riduce il potere di acquisto degli italiani. E ci interessano poco i retroscena sui giornali sulla fantapolitica, i giochetti di palazzo, gli screzi tra i partiti. E poi, perché per parlare di diritti che, attenzione, per noi non sono solo i diritti civili ma anche sociali, c'è sempre un secondo tempo? La diversità è un valore e come tale va difeso. Il risultato elettorale non è affatto scontato. Andremo casa per casa, in questa campagna elettorale breve ma decisiva per il Paese, a spiegare le nostre ragioni. Non è la paura a dover prevalere, ma la fiducia. Ricucire il legame perso con il nostro elettorato, riannodare i fili del presente con lucidità e visione, progettare il futuro: ecco le priorità. Il mare è aperto e la nostra barca già in mezzo al mare.

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Si può vincere



I patrioti amici di Orbàn o la 'forza tranquilla' e democratica dei partiti che vogliono un'Italia moderna ed europeista. I fan del muro anti migranti e i promotori del filo spinato o credibilità e serietà. La signora nera che i media spagnoli considerano più a destra di Vox oppu-

re chi lotta per gli ultimi. Chi vuole opprimere le diversità o chi crede nel merito e nell'inclusione. Sono le due diverse foto che potremmo ritrovarci su tutti i giornali all'alba del 26 settembre prossimo. Da ieri è in piedi la lista che si ispira ai valori e alla fami-

glia del socialismo europeo: il gruppo dirigente del Psi ha approvato la scelta di costruire una lista Pd, Psi, Art.1 e Demos, proposta da Enrico Letta. "Il risultato elettorale non è affatto scontato. Impiegheremo le prossime settimane per una campagna elettorale appassionata"

ha detto il segretario del Psi Enzo Maraio. Per Enrico Letta "la formalizzazione della lista è una buona notizia per chi crede che il 25 settembre dobbiamo e possiamo vincere. Insieme per dare al nostro Paese un futuro migliore".

Giada Fazzalari

Intervista all'editorialista di Repubblica Stefano Folli

La destra è molto divisa Il risultato delle elezioni non è scontato

"Nella destra ci sono profonde divisioni e una fortissima rivalità tra i partiti. Né Berlusconi né Salvini accettano di buon grado l'ipotesi che sia la Meloni a prevalere nella loro competizione interna o che esprima addirittura una candidatura seria a palazzo Chigi. La Meloni ha nei suoi due alleati i suoi principali avversari". Stefano Folli, editorialista de La Repubblica, uno dei più autorevoli osservatori delle dinamiche politiche italiane e una delle penne più prestigiose del giornalismo, già direttore del Corriere della Sera e edito-

rialista de Il Sole 24 ore, ha iniziato la sua attività giornalistica al timone de La Voce Repubblicana. In questa intervista con l'Avanti! della domenica fa una analisi a tutto campo della situazione politica e sulle alleanze, in vista delle elezioni politiche di settembre. Per Folli "il risultato delle elezioni non è scontato. L'esperienza insegna che già in passato partiti che erano convinti di avere in tasca la vittoria non hanno avuto i risultati sperati. Chi vince le elezioni il 25 luglio non è detto che le vinca il 25 settembre".

di Giada Fazzalari a p. 3



Contro i nazionalismi il lavoro e la crescita sociale

Il Congresso del Psi ha tracciato la strada politica per le elezioni: il socialismo europeo

di Livio Valvano a p. 2



Verso le elezioni politiche

Gli italiani sceglieranno la coalizione credibile di centrosinistra

di Luigi Iorio a p. 2



VERSO LE ELEZIONI POLITICHE

Gli italiani sceglieranno la coalizione credibile di centrosinistra

Archiviata la diciottesima legislatura il Paese andrà alle urne a settembre. Una legislatura che rimarrà nella storia per essere iniziata con i due opposti schieramenti con lo stesso Presidente del Consiglio, per il triste record di scissioni politiche e transfughi in parlamento e per la chiamata alle armi di Mario Draghi, 'l'italiano migliore, fuori dalla politica, alla guida di una maggioranza eterogenea. Un 'percorso' che ha evidenziato ancora di più la crisi di sistema che sta attraversando il nostro Paese. Una legislatura segnata anche, negli ultimi due anni, da due fatti straordinari: un pandemia globale che ha lasciato nei nostri occhi l'immagine indelebile dei camion militari carichi di vittime che lasciavano Bergamo, e una guerra che rischia di



minare le fondamentali democratiche dell'Occidente. Insomma, abbiamo attraversato anni di paura, viviamo adesso l'incertezza nel futuro. Le elezioni possono segnare due

strade: un nuovo inizio o avviare un ulteriore deterioramento. Sta a noi compiere ogni sforzo ed elaborare una proposta chiara per ridare dignità alle istituzioni del nostro Paese

ma soprattutto lavorare per far ripartire l'economia e difendere i ceti più deboli. È necessario rafforzare la coalizione di centrosinistra che si sta delineando, che sia omogenea e che condivida valori e programmi. Una alleanza inclusiva che comprenda forze politiche di diversa ispirazione. Partendo da quelle che, in vario modo e con varie storie, fanno riferimento al Partito del socialismo europeo, a quelle liberaldemocratiche, ambientaliste e progressiste. Una discriminante - che non significa divisione ma tracciare i confini - è stata già giustamente fissata: ripartire dalle forze politiche che in Senato hanno votato la fiducia al Governo Draghi. Perché non si chiude una legislatura per meschini calcoli elettorali, antepoendo interessi di partito o personali a quelli del Paese e lasciandolo senza guida nel mezzo di una crisi economica dilagante e durante un nuovo picco di contagi Covid.

Per chiedere il consenso agli elettori è importante fare chiarezza dunque nel nostro campo. La campagna elettorale non può fondarsi soltanto, e vagamente, sull'agenda Draghi". Le agende sono oggetti utili nella quotidianità ma occorre che i programmi in esse contenuti vengano continuamente aggiornati alla luce delle mutevoli esigenze di una società attraversata da emergenze sociali sempre crescenti. L'agenda di noi socialisti parte dall'attenzione ai bisogni degli ultimi, dei 10 milioni di poveri del nostro paese, di chi aspetta da anni un alloggio popolare e mette al centro innanzitutto il lavoro: la stabilizzazione di migliaia di precari, il salario minimo, ripensare il reddito di cittadinanza sul modello del "Welfare to work".

Un'altra pagina dell'agenda non può non includere un nuovo piano nazionale della sanità pubblica, difesa della scuola pubblica, tempi certi della giustizia.

Non bisogna credere a chi afferma che la destra abbia già vinto le elezioni, l'insediamento del centro destra nel Paese è sempre stato forte, ma tuttora, anche nei suoi migliori sondaggi, rappresenta una minoranza. Gli elettori sanno riconoscere le proposte serie, le ricette credibili e praticabili. Le promesse di milioni di posti di lavoro, i contratti con gli italiani di berlusconiana memoria che producono solo precarietà, la stanca riproposizione di politiche securitarie e tendenzialmente autoritarie non incantano più gli elettori. Servono serietà, credibilità, capacità. E quando ci sono, vengono premiate dagli elettori, come hanno largamente dimostrato le recenti elezioni amministrative. Noi socialisti, come sempre, faremo la nostra parte.

Contro i nazionalismi serve la battaglia per il lavoro e la crescita sociale

Il Congresso del Psi ha tracciato la strada politica per le elezioni: il socialismo europeo

La via indicata dal congresso del Psi è chiara: il socialismo europeo. È la strada maestra incarnata dal segretario politico eletto all'unanimità, per acclamazione, con una mozione densa di contenuti che punta alla crescita sociale e civile del nostro Paese. L'Italia non è semplicemente parte del disegno Europeo; l'Italia è uno dei partner fondatori dell'Unione Europea ed è stata sicuramente la culla del pensiero ideale che ha visto nella costruzione europea lo strumento per superare i conflitti tra Stati, consolidare la pace, sviluppare l'economia, far crescere l'occupazione e soprattutto diffondere benessere tra i cittadini. Non è pensabile lasciar correre liberamente, senza alcun limite, le forze selvagge dell'economia e della finanza nello spazio di mercato sovranazionale senza l'attività di regolazione di istituzioni politiche europee capaci di garantire inclusione e giustizia sociale, cioè quell'equilibrio sociale che il mercato libero da solo non sarebbe in grado di raggiungere. Sono condizioni che oggi non ci sono e che i socialisti europei si pongono l'obiettivo di realizzare. Una linea che poggia su una cultura politica che ha forti radici nel passato ma che è probabilmente l'unica in grado di disegnare la società moderna.

L'unica ricetta in grado di rendere compatibili il velocissimo e inarrestabile cambiamento determinato dalla nuove tecnologie, con le aspirazioni di una moltitudine di esseri umani che hanno bisogno di connettersi, di rompere la solitudine verso cui li spinge l'intelligenza artificiale. Un nuovo mondo dove alla veloce e progressiva riduzione del lavoro manuale si sta sommando anche l'inedita riduzione del lavoro cosiddetto "intellettuale". Serve un nuovo paradigma per un nuovo contratto sociale, indispensabile collante per reggere durante un attraversamento epocale, simile a quello determinato dalla riduzione dell'orario di lavoro nei primi anni '20 del '900, ipotesi che oggi abbiamo nuovamente il dovere di valutare. Noi sappiamo bene che il modello liberale da solo non basta. In molti casi il liberalismo ha fuso antiche identità collettive e sentimenti tribali che hanno contribuito a dar vita al moderno nazionalismo,

che non è quello che fu di Mazzini, proteso a proteggere le esperienze nazionali dall'oppressione di imperi prepotenti per costruire una pacifica comunità di nazioni. Capita invece che il nazionalismo moderno si trasformi nello spartito suonato dagli avversari del bene comune, cioè i Salvini, Meloni, Le Pen, Orbàn e Putin. Una musica straziante cui dobbiamo contrapporre l'armonia della libertà sociale. L'interpretazione elettorale più adeguata alla fase che viviamo non può che essere quella di incrociare i destini con le forze politiche che si richiamano alla stessa famiglia e che aderiscono al Partito del socialismo europeo, come il Partito Democratico e Articolo Uno per ingaggiare la battaglia elettorale con una proposta politica solida, coesa poggiata su valori e idee in grado di proiettarci verso una condizione di progresso sociale.

La strada è incrociare i destini con le forze politiche che aderiscono al Partito del socialismo europeo, come il Pd e Art1, per ingaggiare la battaglia elettorale con una proposta politica solida e coesa



Livio Valvano
@avanticonlivo



Luigi Iorio
@luigiiorio5

I 5 Stelle, Fregoli e un'eclissi triste

Neppure l'avversario più risentito avrebbe potuto immaginare un'eclissi così contronatura per il Movimento cinque stelle. Nel 2018 gli elettori li avevano premiati come forza anti-sistema, ma nei quattro anni successivi sono stati gli unici che sono restati sempre al governo. Con la Lega. Poi col Pd. Poi con la Lega, col Pd e pure con Berlusconi. Aprendo la crisi, speravano di rimettersi all'opposizione di tutti i loro precedenti partner. Una fantasia che si è rivelata rischiosa per l'interesse degli italiani ma anche un calcolo sbagliato. Ora gli ex allievi di Grillo dovranno rifarsi una verginità politica in 65 giorni. Era logico immaginarsi: vuoi veder che torneranno alle origini? Sbagliato. Giuseppe Conte si è proclamato «più progressista» del Pd, un'autorappresentazione agli antipodi rispetto a quella originaria del Movimento, che definendosi «né di destra né di sinistra», conquistò - tra gli altri - anche milioni di voti di destra. Tra le bandiere delle origini restava il rispetto dei mandati parlamentari - mai più di due - un tetto che provoca mal di pancia tra i sostenitori di Conte, che si aspettano una ricompensa per il loro sostegno. Conte non sembra farsi scrupoli. E d'altra parte, tra il 2012 e il 2018, quando i 5 Stelle conquistavano consensi tra gli "ultimi", lui era un avvocato d'affari. Il "tana libera tutti" sui mandati non si sta rivelando una passeggiata anche perché Beppe Grillo stavolta ha vestito i panni del "puro". Con uno scambio di ruoli naturale per un attore. Ma anche l'altro, come capacità trasformistiche, non scherza. La sua foto a fianco a Salvini come uomo-sandwich per propagandare i decreti sicurezza, resterà memorabile e infatti il continuo mutare di panni autorizza un sospetto. Forse abbiamo finalmente capito chi è il nuovo "padre nobile" del Movimento: Leopoldo Fregoli, l'attore che sapeva cambiare personaggio in pochi secondi.

Nautilus

"La coerenza è comportarsi come si è e non come si è deciso di essere"

Sandro Pertini

VERSO LE ELEZIONI POLITICHE DEL 25 SETTEMBRE

Folli: la destra è molto divisa Il risultato delle elezioni non è scontato

Nella destra ci sono profonde divisioni e una fortissima rivalità tra i partiti. Né Berlusconi né Salvini accettano di buon grado l'ipotesi che sia la Meloni a prevalere nella loro competizione interna o che esprima addirittura una candidatura seria a palazzo Chigi. La Meloni ha nei suoi due alleati i suoi principali avversari". Stefano Folli, editorialista de La Repubblica, uno dei più autorevoli osservatori delle dinamiche politiche italiane e una delle penne più prestigiose del giornalismo, già direttore del Corriere della Sera e editorialista de Il Sole 24 ore, ha iniziato la sua attività giornalistica al timone de La Voce Repubblicana. In questa intervista con l'Avanti! della domenica fa una analisi a tutto campo della situazione politica e sulle alleanze, in vista delle elezioni politiche di settembre. Per Folli "il risultato delle elezioni non è scontato. L'esperienza insegna che già in passato partiti che erano convinti di avere in tasca la vittoria non hanno avuto i risultati sperati. Chi vince le elezioni il 25 luglio non è detto che le vinca il 25 settembre.

Il mosaico delle alleanze a destra si è completato, a sinistra invece restano più profonde le fratture tra le forze di sinistra che sperano ancora in un rientro dei 5S e l'area moderata di Calenda, con Renzi sullo sfondo. Cominciamo dalla destra. Con l'accordo raggiunto nelle scorse ore si è stabilito che la scelta del premier sarà di chi, tra Fdi Lega e Fi, prenderà più voti. Si alzerà a suo avviso la competizione tra i tre partiti e quindi il tasso di demagogia?

È un accordo astuto quello fatto dalla destra perché i partiti che compongono quella coalizione hanno dato l'impressione di aver risolto i loro problemi interni. In realtà è stato come mettere la polvere sotto il tappeto: ci sono profonde divisioni e una fortissima rivalità tra i tre partiti. Né Berlusconi né Salvini accettano di buon grado l'ipotesi che sia la Meloni a prevalere nella loro competizione interna o che esprima addirittura una candidatura seria a palazzo Chigi. La Meloni ha nei suoi due alleati i suoi principali avversari. È la premessa per una campagna elettorale dura, ma la destra non farà ai loro avversari il regalo di mettere in piazza le divisioni. Anzi, tenterà di mascherarle.

A suo avviso, è possibile che sulla politica estera - l'atlantismo di Meloni, i legami oscuri di Salvini con la Russia, le simpatie di Berlusconi per Putin e anche qualche ambiguità a sinistra - si possa giocare parte della partita in campagna elettorale?

Essere riusciti a porre la questione della politica estera, cioè dei rapporti con la Russia e dell'appoggio all'Ucraina, da parte del centrosinistra è stato un colpo abbastanza indovinato e può infastidire la destra, perché su questo punto è più



Stefano Folli

difficile mascherare le divisioni, con Meloni che ha fatto una scelta atlantista e le ambiguità di Salvini e Berlusconi. La leader di Fdi sa bene che in Europa, e non solo, la coalizione di centrodestra sarà giudicata sulla politica estera: è un problema molto serio fino ad adesso sottovalutato. Vedo il problema più in questo campo che non a sinistra: il Pd ha tenuto una posizione chiarissima sin dall'inizio sul sostegno all'Ucraina e incidono meno le posizioni ad esempio di Verdi e Sinistra Italiana, partiti ancora nostalgici dell'asse con il M5S, dove invece sussisteva in modo più serio il problema del rapporto con la Russia, implicito nella scarsa solidarietà con l'Ucraina.

La tentazione di giocare la campagna elettorale sulla retorica del fascismo - antifascismo è un tic della sinistra che rafforzerà Giorgia Meloni o a suo avviso la indebolirà?

È un tic antico della sinistra. In genere si riesuma questo argomento quando non si sa bene cosa proporre. Io non credo che questo tema possa cambiare di molto le carte in tavola. L'equa-

zione vittoria del centrodestra e ritorno del fascismo è un'assurdità, lo lasci dire a un allievo di Renzo De Felice. Questo non significa che non si debba invitare la Meloni a chiarire certe zone d'ombra e gli elementi nostalgici che sono presenti nel suo partito.

Lei stessa, usando una frase un po' ad effetto, ha detto che "i nostalgici sono dei traditori della nostra causa": se lo avesse detto qualche mese fa sarebbe stato meglio.

Enrico Letta ha il compito non facile di provare a sciogliere il rebus delle alleanze. È possibile un'alleanza cosiddetta elettorale, oppure alla fine prevarranno le spaccature e ognuno andrà per sé? Si dice che la politica non sia aritmetica, e non quindi la somma delle percentuali dei partiti...

Se devo fare una previsione, credo che alla fine tutti andranno insieme per ovvio interesse elettorale, salvo Renzi su cui va fatto un discorso a parte. Questo non prefigura assolutamente un quadro di compattezza ma una alleanza elettorale se non tecnica: penso ad esempio alla lista di Calenda e di Bonino, che useranno

questo tipo di alleanza per scavalcare la contraddizione con una sinistra nostalgica del rapporto con il M5S. Dopo le elezioni però si rischia di avere una riedizione del vecchio Ulivo, una bellissima idea che voleva mettere insieme tutti coloro che si richiamano a un campo progressista, che però non ha mai funzionato. Il rischio è che si ripresenti esattamente questa situazione, cioè un'alleanza tecnica in cui nessuno si sente impegnato a condividere una visione comune di Paese.

Diceva, il caso Renzi?

Renzi è molto scomodo per la base del Pd anche se i suoi voti, che non sono molti, possono essere necessari per affrontare alcune situazioni un po' in bilico specialmente nei collegi del Senato, terreno più contendibile, dove il centrosinistra che parte svantaggiato potrebbe riuscire a recuperare terreno. Però la domanda da farsi è che si faceva anche Letta è quanti voti fa perdere al Pd se Renzi fosse aggregato al centrosinistra. È anche il dubbio di Renzi che non ha voglia di stemperare la sua immagine, già offuscata dai tantissimi errori commessi in questi anni. Si rende conto che può avere un ruolo se riesce a distinguersi da quelli che vanno nella grande coalizione con la sinistra ed è tentato di andare per conto suo sperando di prendere il 5% sottraendo voti alla destra. Sulla carta la cosa è plausibile, in pra-

tica è un obiettivo molto difficile. Teniamo d'occhio il fatto che potrebbe anche nascere, ma non ci metto la mano sul fuoco, un piccolo terzo polo eterogeneo in questo quadro in cui sembra che esista soltanto il bipolarismo a destra e sinistra.

In base a tutti i sondaggi, per la sinistra vincere le elezioni politiche sarà una missione possibile. Tuttavia, la 'forza tranquilla' del Pd di Letta lo ha premiato (penso a linea chiara sull'Ucraina, la vittoria in tutti i comuni alle amministrative dove si poteva vincere...).

C'è ancora tempo per il centrosinistra di mettersi in sintonia con il paese?

Il risultato elettorale non è affatto scontato. L'esperienza insegna che già in passato partiti che erano convinti di avere in tasca la vittoria non hanno avuto i risultati sperati. Chi vince le elezioni il 25 luglio non è detto che le vinca il 25 settembre. La strada è molto in salita ma Letta, siccome rappresenta proprio quella forza tranquilla, ha delle carte da giocare. La sua debolezza è la necessità di mettere insieme questa coalizione che è molto contraddittoria. La sua forza è però quella di essere percepito come partito del sistema, da cui non ti aspetti degli scherzi. La destra parte avvantaggiata dal fatto che questo è un paese che ha un sentimento fondamentalmente di destra. Va sottolineato che la parte moderata del paese, cioè i ceti produttivi, imprenditori, il tessuto cruciale del Paese, non vuole le avventure di un governo che faccia quello che ha fatto il Governo Draghi.

E dell'esperienza Draghi cosa ne rimane?

Draghi rimane un po' il personaggio sullo sfondo inafferrabile ma è lui il protagonista occulto di questa campagna elettorale: si deve decidere il futuro del Paese e non si può prescindere dal governo che è stato il più credibile della nostra storia recente. Su questo dovranno misurarsi gli schieramenti.

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

Per la sinistra la strada è molto in salita ma Letta, siccome rappresenta una forza tranquilla, ha delle carte da giocare

Elezioni
Politiche
Le scelte
del Psi

Il Partito Socialista Italiano ha svolto nei giorni scorsi un'ampia consultazione dei gruppi dirigenti per esaminare la situazione che si è venuta a creare dopo l'improvvisa caduta del Governo Draghi e la conseguente convocazione delle elezioni politiche per il prossimo 25 settembre. Al termine di tali incontri si è svolta una riunione in presenza dei segretari regionali, che ha confermato la volontà unanime di partecipare a una coalizione politica di centrosinistra ampia e articolata, che coinvolga tutte le forze che hanno responsabilmente garantito la fiducia al Governo di Unità nazionale in questa difficile fase di crisi internazionale, prodotta dalla crisi sanitaria e dalla guerra causata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Tale coalizione dovrà elaborare una propria piattaforma programmatica innovativa e coraggiosa, che sia all'altezza delle complesse sfide che attendono il Paese nei prossimi mesi. Una proposta che dovrà avere al centro i problemi del mondo del lavoro e della produzione, la lotta alla povertà e alle disuguaglianze, la tutela dei diritti, lo sviluppo dei servizi pubblici essenziali, quali in particolare sanità, istruzione e giustizia.

All'interno di tale coalizione il PSI sceglie di costruire, come soggetto cofondatore, nella propria autonomia politica e organizzativa, una lista che vede la partecipazione dei partiti appartenenti alla famiglia del socialismo europeo, insieme al Partito Democratico, ad Articolo Uno e a Demos, come deciso dall'ultimo congresso nazionale. La riunione dei Segretari Regionali, anche alla luce di quanto emerso nel corso dei precedenti incontri, affida unanimemente al Segretario nazionale Enzo Marzio, il compito di avviare ogni iniziativa per la concreta attuazione di quanto deciso.

NEL CENTRO DESTRA ACCORDO SOLO SU POLITRENE E COLLEGI

Franchisti, putiniani e olgettine
La destra divisa sul futuro del Paese

La narrazione di considerare il centrodestra unito è il nuovo storytelling utilizzato a destra per tranquillizzare il Paese. Ma in realtà Meloni, Salvini e Berlusconi non sono affatto uniti. E solo un matrimonio di fatto con padrini internazionali che vanno da Orban a Putin. Certo è bastato un incontro - anche piuttosto lungo - per spartirsi collegi e poltrone, ma non ci sembra che abbiano ancora indicato un candidato premier. E non lo faranno. La logica pattuita è: chi prende più voti diventa capo del Governo. Ma le Politiche non sono il Torneo Tremaghi di Harry Potter e indicare una leadership servirebbe a capire che centrodestra si presenta alle elezioni. Quello di Fratelli d'Italia a trazione franchista; quello di Salvini filo putiniano o quello di Berlusconi modello olgettine? In un centrodestra maschilista, la sirena Meloni strega i suoi comparati di viaggio non tanto promettendogli di rivelargli "quanto accade sulla terra feconda" ma piuttosto con i miraggi della matematica. Quella, insomma, dei sondaggi. Ed è la sommatoria di percentuali il vero richiamo. Quella che offrirebbe al cavaliere la possibilità di ritornare al governo e sistemare definitivamente gli ultimi procedimenti giudiziari. Quella che servirebbe a Salvini a sedare gli animi interni del suo partito e rimanere in sella all'ex carroccio.

Il tentativo, nemmeno tanto velato di Berlusconi (un po' di più) e Salvini insomma sarebbe quello di annacquare Fratelli d'Italia, allentando lo spettro dell'onda nera e riducendo a lumicino la fiamma di FdI così come accadde per quella Alleanza nazionale di Gianfranco Fini fagocitata da Forza Italia. Ma erano altri tempi. Il cavaliere si affrettava a dire che la leadership la indicherà il suo partito perché è convinto di andare oltre il 20%: "Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera" cantava Francesco De Gregori. La scelta

scellerata di far cadere il Governo Draghi, in Forza Italia ha creato un vero e proprio terremoto. Gelmini, Brunetta, Carfagna. Il cerchio magico è andato in decomposizione tant'è che anche lo stesso cavaliere ha dovuto ammettere che la figura della Meloni premier "spaventa l'elettorato". E cosa spaventa della Meloni? Sicuramente quelle parole d'ordine che diventano meme sui social, ma anche e soprattutto l'idea di traghettare l'Italia verso un presidenzialismo alla Orban - anche se loro lo chiamano alla francese, che fa più chic e meno paura -. Come ha osserva-

to Formica sulle pagine de La Repubblica "il pericolo è che, una volta avviato il processo di riforma costituzionale, sin dal primo voto la posizione del Presidente della Repubblica diventa provvisoria". Amen! aggiungiamo noi. E passiamo agli alleati. La tegola caduta sulla lega di Salvini, non è una di quelle che scansi con un colpo di reni. L'ombra di aver subito il pressing russo per far dimettere i propri ministri e far cadere Mario Draghi è molto più di una "fake news" come vorrebbe liquidarla lo stesso Matteo. Lo scoop de La Stampa arriva da lontano. I rapporti di Salvini con la Russia sono noti - oltre a essere stati stampati su t-shirt di indubbio gusto estetico - così come i rubli incassati per un viaggio, che poi non è stato più fatto. Trame sotterranee che di certo creano inquietudine, scoprendo diversità e alimentando divisioni. E allora Giorgia, quella che è donna, madre e cristiana - tre parole che da sole sono l'impalcatura del progetto Meloni - si fiderà di Silvio e Matteo? E Silvio saprà tenere al guinzaglio i suoi compagni di viaggio? E allora, più che a sinistra, a noi sembra che il vero "mucchio selvaggio" sia a destra.

Carlo Pecoraro
@carlopecoraro68



Le Politiche sotto osservazione internazionale

Draghi o Orbàn. Il voto determinerà
il posizionamento in Europa

L'atteggiamento verso l'Unione Europea, e l'ideale stesso d'Europa, sono uno dei grandi temi su cui gli elettori misureranno le coalizioni alle prossime elezioni del 25 settembre.

L'Unione Europea, oggi, per effetto di un processo innescato dalla pandemia e grazie, anche, al ruolo assunto dall'Italia nell'ultimo anno, e personalmente da Draghi quando era presidente della banca centrale europea, non è più quella della Merkel e di Schäuble. A partire dallo scudo della BCE sui debiti pubblici dei paesi membri (di cui noi abbiamo beneficiato più di altri), e grazie ai cambiamenti degli equilibri politici in molti importanti Stati europei, alla prova della crisi pandemica l'Unione Europea si è mostrata capace di evolvere verso l'assunzione di un ruolo molto più forte e decidente rispetto al passato.

Il tabù del debito comune, già pesantemente intaccato dal sostegno alla moneta unica (e,

quindi, al debito degli Stati membri) con la parola d'ordine "Whatever it takes", è stato definitivamente gettato alle spalle con il Recovery Plan for Europe, 800 miliardi di euro di investimenti dell'Unione Europea per finanziare la ripresa economica nei paesi membri dopo il crollo del prodotto interno causato dalla pandemia (e anche qui, noi ne beneficiamo più di chiunque altro).

Infine, la crisi internazionale ai confini d'Europa, scatenata dalla guerra di aggressione russa all'Ucraina, ha visto l'Unione Europea, nel concerto dei paesi più grandi, con l'Italia in prima fila, assumere un ruolo che mai aveva avuto: un soggetto politico sullo scenario mondiale. Il superamento di altri tabù è all'orizzonte: si parla, ormai, schiettamente di politica unica dell'Unione Europea, e dei paesi membri, su ambiente, sviluppo economico, fiscalità, esteri e difesa.

Insomma, l'Unione Europea: rappresenta, oggi, finalmen-

te, una possibile grande potenza mondiale.

La spinta verso una politica unica e federata d'Europa nelle grandi materie dello scenario internazionale, che stanno cessando progressivamente di essere viste come irrinnunciabili dai principali Stati europei, costituisce la più importante prospettiva per ciascuna nazione del nostro continente, ma per l'Italia più delle altre, perché rappresenta l'occasione di uscire da una spirale depressiva nella quale si avvita da trent'anni.

Trent'anni in cui è passata dall'aver lo stesso PIL della Francia, ad avere, oggi una produzione di ricchezza di un terzo inferiore rispetto a quella francese. In questa nuova Europa il principale protagonista dell'affermarsi di questa nuova stagione è stato il capo del governo italiano Draghi. Mentre la battaglia di retroguardia contro la nuova Europa è guidata dal premier ungherese Orban.

È un'Europa che, oggi, deve mi-

surarsi nel braccio di ferro con la Russia autocratica di Putin, non solo sul terreno militare dell'Ucraina, ma su quello economico delle risorse, energetiche e alimentari su tutte, utilizzate dai russi come strumento di destabilizzazione dell'Europa e del contesto internazionale che l'Europa circonda: Africa, Medio Oriente.

Dunque, prima di tutto, il 25 settembre prossimo, votando, si sceglierà tra chi voleva e vorrà proseguire sulla strada intrapresa da Draghi nel cuore del processo di rafforzamento del ruolo dell'Unione, e chi è sempre andato, e andrà, a braccetto con gente come Putin e Orban, perché ne condivide l'impostazione autoritaria, repressiva di libertà e diritti, sovranista.

Una scelta chiara: da un lato libertà e progresso, dall'altra isolamento, erosione della libertà, impoverimento.

Lorenzo Cinquepalmi
@Avv_cinquepalmi